

Hans Höller – Arturo Larcati, *Ingeborg Bachmanns Winterreise nach Prag*, Piper, München-Berlin 2016, pp. 173, € 18

I due autori Hans Höller e Arturo Larcati scelgono per questo volume monografico a quattro mani su alcune delle poesie tarde di Ingeborg Bachmann un titolo dall'intenso valore evocativo, *Winterreise nach Prag*. Il rimando immediato non può che essere al ciclo liederistico di Schubert su testi di Wilhelm Müller, opera che tra l'altro era ben presente a Bachmann, come possiamo dedurre dagli elementi tratti da *Der Lindenbaum*, la quinta poesia di *Winterreise*, utilizzati in *Früher Mittag* (1952), un componimento di forte denuncia, compreso nella sua prima raccolta *Die gestundete Zeit* (1953). Con intenzione esplicitamente critica vi viene citato materiale del canone culturale borghese (non solo Schubert, ma anche Goethe) per un'invettiva contro la restaurazione postbellica: «i boia di ieri», sette anni dopo, sono ancora al potere, là dove «il cielo della Germania annerisce la terra». Di recente Elfriede Jelinek, la cui intenzione nel riuso del materiale della tradizione è ugualmente quella di criticare la strumentalizzazione che di quel canone è stata compiuta dalla cultura borghese e dal nazismo, ha scritto un testo per il teatro dal titolo *Winterreise*, con riferimenti ritmici e tematici a Schubert. Nelle poesie ultime di Bachmann, qui presentate, la denuncia esplicita non fa più parte dei moduli usati, la dimensione sociale e politica è presente nel suo legame inscindibile con la condizione dell'io lirico, «la storia è dentro l'io», secondo la formula coniata da Bachmann nelle sue *Lezioni di Francoforte*.

Come in Müller/Schubert anche nel caso dei testi compresi nel volume si tratta di un ciclo poetico: un ciclo (ricostruito dagli autori) di sette poesie, di cui tre

pubblicate in vita dall'autrice, *Enigma*, *Prag Jänner 64*, *Böhmen liegt am Meer*, mentre le altre quattro sono state già pubblicate dal lascito, tre (*Wenzelplatz*, *Jüdischer Friedhof*, *Poliklinik Prag*) nel volume curato da Hans Höller nel 1998 *Letzte unveröffentlichte Gedichte, Entwürfe und Fassungen*, e una, *Heimkehr über Prag*, nella raccolta sempre di testi lirici inediti *Ich weiß keine bessere Welt. Unveröffentlichte Gedichte* (2000).

Va detto anche qualcosa sul sottotitolo, *Die Geschichte von 'Böhmen liegt am Meer'*; Höller e Larcati hanno scelto per il volume, nato dal loro pluriennale studio dei testi lirici degli anni Sessanta, pubblicati solo in piccola parte da Bachmann in riviste, di indicare subito la centralità della poesia più famosa tra le sette, quella che Franz-Josef Murau, il protagonista di *Auslöschung* di Thomas Bernhard definisce «la più bella poesia di una poetessa nella nostra lingua»; il volume infatti ha il suo nucleo originario, come ci viene detto nella postfazione, in una *Ringvorlesung* all'Università di Salisburgo (2009) proprio su *Böhmen liegt am Meer*, sulla sua genesi, sugli abbozzi e sulle diverse versioni, nonché sulle opere che questo testo ormai così famoso aveva ispirato e continua a ispirare, basta ricordare il dipinto di Anselm Kiefer.

Data la centralità della 'poesia boema' non sorprende che per Höller e Larcati il nesso sotterraneo attivato dal termine «Winterreise» su cui si soffermano di più è quello con Shakespeare, con *The Winter's Tale*, in cui come è noto, compare un'ambientazione sulla riva del mare, in Boemia.

Quando nel gennaio del 1964 Ingeborg Bachmann intraprende un viaggio a Praga in compagnia di Alfred Opel, il giovane scrittore con cui nel maggio dello stesso anno si recherà in Egitto, aveva dato qualche mese prima la disponibilità a contribuire con un proprio

testo a una pubblicazione che ricordava i quattrocento anni dalla nascita di Shakespeare.

Giustamente gli autori sottolineano come a un'austriaca della generazione di Bachmann non potesse essere ignoto, grazie a un'opera del canone austriaco, la tragedia *König Ottokars Glück und Ende* di Franz Grillparzer, che il re boemo Ottokar regnava su un territorio che arrivava fino al mare Adriatico, come si legge appunto nel testo grillparzeriano; dunque non si può imputare *sic et simpliciter* a Shakespeare un'ignoranza in geografia, come fecero già i suoi contemporanei. Ma non c'è dubbio che Bachmann ha scelto la particolare topografia evocata dal titolo per il suo status di 'non-luogo', di luogo esistente non sulle carte geografiche attuali bensì appunto sull'«atlante magico della letteratura», come si legge nella quarta delle sue *Lezioni Francofortesi* di poetica: «Weil der Dichtung in Glücksfällen Namen gelungen sind und die Taufe möglich war, ist für die Schriftsteller das Namensproblem und die Namensfrage etwas sehr Bewegendes, und zwar nicht nur in bezug auf Gestalten, sondern auch auf Orte, auf Straßen, die auf dieser außerordentlichen Landkarte eingetragen werden müssen, in diesen Atlas, den nur die Literatur sichtbar macht. Diese Landkarte deckt sich nur an wenigen Stellen mit den Karten der Geographen».

Che il viaggio invernale porti a Praga evoca anche un'altra opera assai nota, la novella di Eduard Mörike, *Mozart auf der Reise nach Prag*; una probabile suggestione esercitata dalla novella viene individuata dagli autori nel tema del prezzo pagato da Mozart per la creazione del *Don Giovanni*; la novella si conclude con le lacrime di Eugenie, colei che più profondamente aveva capito il dramma dell'artista, versate leggendo «i semplici versi» di una «poesia boema». Fin dal-

le prime liriche sono frequenti nell'opera Bachmanniana le immagini del dolore e della rinuncia alla pienezza esistenziale, della deprivazione quale presupposto per il raggiungimento della dimensione estetica e creativa. Nel momento in cui Bachmann aveva accettato l'invito di accompagnare Alfred Opel a Praga questo dramma si era fatto molto concreto, una lotta per la vita che per l'autrice voleva dire una lotta per la scrittura. La ricostruzione precisa di questa crisi, dalla quale nascono le ultime poesie come pure *Ein Ort für Zufälle* e le prose del *Todesarten-Zyklus*, aperto da *Das Buch Franza*, costituisce appunto quella 'storia' che gli autori promettono nel sottotitolo di raccontare.

Dopo la crisi in seguito alla separazione da Frisch e i ripetuti ricoveri in ospedale, dalla primavera del 1963 Bachmann viveva a Berlino, ed è da Berlino che parte per Praga. Mentre Berlino nella sua opera rappresenterà al massimo grado l'inscindibilità di dimensione individuale della crisi e di dimensione storica collettiva segnata a ogni livello dalla divisione, dalla schizofrenia – un vero e proprio paradigma che si ritrova costantemente nella topografia poetica dell'autrice e che costituisce uno dei fili rossi del libro di Höller e Larcari – Praga rappresenta il ritrovamento della parola, il ritorno alla scrittura e l'apertura a una dimensione di compartecipazione, di 'Miteinander' libera dal dominio e dalla prevaricazione.

Quanto i due momenti siano interdipendenti risulta evidente anche dalla scelta fatta da Bachmann nella prima occasione in cui legge in pubblico *Böhmen liegt am Meer*, il 10 maggio 1965 a Vienna: dapprima legge un testo 'berlinese', il discorso di ringraziamento per il conferimento del premio Büchner, *Ein Ort für Zufälle*, poi alcune poesie concludendo con *Böhmen liegt am Meer*. A proposito del nesso tra le poesie praguesi e

la prosa berlinese gli autori, richiamando la celebre prima parte di quest'ultima, osservano: «Es sind Texte mit völlig konträren 'Zufällen': auf der einen Seite die 'Zufälle' als das 'Konsequente', das im Falle Berlins 'etwas Furchtbares' ist, die Macht der unbewältigten Vergangenheit, der Alarmzustand der Kriegsdrohung in der geteilten Stadt und der Konsumwahn, auf der anderen Seite 'das Erleichternde, das Lösen, Lebbare', das 'inkonsequent' daherkommt und im utopischen Tagtraum von Prag seinen schönsten Ausdruck findet» (p. 59).

Nell'interpretazione del ciclo gli autori però non insistono tanto sull'utopia di una Praga e di una Boemia in cui «le case sono ancora verdi» quanto sulle immagini che costruiscono un'isotopia del ghiaccio che si trasforma di nuovo in acqua che scorre, dove anche nel «mio fiume» sotto i blocchi di ghiaccio erompe «l'acqua liberata».

L'iconografia di un *Viaggio d'inverno* viene in realtà riscritta da Bachmann; quando si legge che tramite «corone» l'io lirico è riuscito a comprare la libertà della Moldava non si può non pensare a un significato anche storico-politico, visto che siamo all'inizio della primavera praghese. Come in *Deutschland. Ein Wintermärchen* di Heine la situazione meteorologica simboleggia la mancanza di libertà, però, in ognuna delle poesie praguesi è presente il momento contrario. In *Prag Jänner 64* gli spalatori venuti dai monti Tatra liberano dalla neve lo Hradschin, che è la sede del potere. La condizione di irrigidimento entra in una fase di trasformazione, come l'acqua che riprende a scorrere, «facendosi sentire fino agli Urali».

Così come l'io che parla in *Böhmen liegt am Meer* dopo avere toccato il fondo riemerge e si risveglia tranquilla, rivolgendosi a un'umanità nuova, di soggetti nomadi, liberi dall'avidità e dal possesso:

«ein Böhme, ein Vagant, der nichts hat, den nichts hält».

Il fascino insito nello studio delle varianti di questo testo deriva dalla ricostruzione di un processo in cui, da un abbozzo all'altro, inizia a formarsi un tessuto in cui ciascun elemento rimanda a un altro, ogni parola 'confina' con un'altra: la forma realizza il tema dell'«Aneinander grenzen». Gli autori osservano: «Man kann nur staunen über die Stringenz der Korrekturvorgänge, die mit noch so kleinen Veränderungen eine immer größere Freiheit und Reflexionsfähigkeit ins Spiel bringen» (p. 101). Della fase esistenziale di prostrazione e malattia in cui la poesia fu scritta rimane nella versione definitiva l'avverbio «ancora» (noch), ripetuto tre volte nei versi iniziali per rinviare a una condizione precedente in cui non si credeva che fosse «ancora» possibile; allo stesso tempo la speranza utopica risulta essere una conquista dell'io. Va rilevato che l'attenzione alla genesi testuale, essendo così ricca di risultati, non inficia la notevole leggibilità che caratterizza il volume, leggibilità che era evidentemente nelle intenzioni degli autori.

Nella postfazione Höller e Larcari dichiarano il loro proposito di avere cioè scritto con *Winterreise nach Prag* una *Ouverture* all'edizione salisburghese delle opere e delle lettere di Ingeborg Bachmann, di cui sono appena usciti i primi due volumi, *Male oscuro*, curato da Isolde Schiffermüller e Gabriella Pelloni, e *Das Buch Goldmann*, curato da Marie Luise Wandruszka. Allo stesso tempo, per il suo carattere di saggio documentato ma snello e pieno di rinvii e annotazioni sul contesto biografico, storico, culturale e politico, si configura piuttosto come una monografia necessaria nel panorama degli studi Bachmanniani.

Rita Svandrlik